

RE.Sto.Re

**riconoscimento dell'Operatore di Teatro Sociale
come professionista per contrastare il rischio
dell'esclusione sociale**

Newsletter N.8 - SETTEMBRE 2021

Organizzazioni partners

Oltre Le Parole Onlus (Italia)
Comunità San Patignano (Italia)
Smashing Times International Centre for the Arts &
Equality (Irlanda)
ProSoc Association (Slovenia)
Bielskie Stowarzyszenie Artystyczne Teatr Grodzki (Polonia)
PELE Associacao Social e Cultural (Portogallo)
Magenta Consultoria Projects (Spagna)

Partners associati

Università Roma Tre (Italia)
Assoc. San Patignano Scuola e
Formazione (Italia)
Associazione DireFareCambiare (Italia)

Ecco come gli operatori di teatro sociale/facilitatori artistici (OTS) hanno lavorato durante la pandemia in tutta Europa. Ne parla una ricerca svolta nell'ambito del progetto Re.Sto.Re www.restore-project.com/it, cofinanziato dal programma Erasmus+ www.erasmusplus.it della Commissione Europea.



"PASSARE DAL SENTIRE ALL'ASCOLTARE CHE È ALTRO E MOLTO DI PIÙ, È UN GENERARE PONTI"

Eugenio Borgna*



La figura dell'operatore di teatro sociale non solo ha un'ampia consapevolezza del proprio compito e chiarezza degli obiettivi nei confronti dei gruppi che segue, ma si trova a intercettare necessità, bisogni, difficoltà nuove, incluse quelle inedite generate dalla stessa pandemia. In questi mesi molti gruppi vulnerabili non hanno più potuto avere accesso ai benefici prodotti dal teatro sociale, interrompendo talvolta il lavoro in modo brusco e generando regressioni importanti. Da segnalare poi un grido sottotraccia in ambito sociale da parte di adolescenti, donne, fa-

Per introdurvi alla sintesi dei risultati di questa ricerca, abbiamo scelto questa frase di Eugenio Borgna, psichiatra e accademico, perché abbiamo ritrovato in essa qualcosa di familiare, qualcosa che è accaduto nel mondo degli invisibili, di tutti coloro che operano troppo spesso lontano dalla visuale delle Istituzioni, ma che sono molto visibili a chi dalla loro opera trae beneficio. Durante la pandemia, l'Operatore di Teatro nel Sociale ha dovuto appunto leggere in profondità la situazione che si andava creando e, in un faticoso divenire di normative e divieti, continuare ad "ascoltare" per essere in grado di "generare ponti", soprattutto in favore delle categorie più vulnerabili e svantaggiate. Ecco perché, tra le doti più spiccate degli operatori di teatro sociale, messe generosamente a frutto, c'è la capacità di comunicazione, processo bidirezionale, soft skill per eccellenza, insieme alla capacità di adattamento, di lavorare in team, al problem solving e alla creatività.

miglie, anziani, professionisti, manager, medici, che si sono visti travolti da improvvise e nuove difficoltà e che necessita di essere ascoltato, condiviso, indirizzato anche tramite il mezzo privilegiato del teatro sociale.

Ci auguriamo che la ricerca che vi presentiamo in questo numero speciale possa costituire una base iniziale di conoscenza e approfondimento per singoli e istituzioni, dove sia possibile sviluppare ambiti d'intervento condivisi e inclusivi, a riprova che la metodologia del teatro sociale può gettare ponti nuovi "in ascolto" dei bisogni delle nostre comunità.

** Psichiatra italiano (n. Borgomanero 1930), già libero docente di Clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Milano e direttore dell'ospedale psichiatrico di Novara, attualmente ne è primario emerito. Avverso a ogni forma di schematismo e riduzionismo biologico dei processi mentali, B. è tra i principali esponenti della psichiatria fenomenologica, sposta il suo oggetto di analisi dalla malattia al paziente, per ricostruire la dimensione profonda e soggettiva del disagio psichico, che ha indagato attraversando campi eterogenei, quali la letteratura, la filosofia e l'arte, nel tentativo di enuclearne la dimensione plurima e complessa restituendo un significato condiviso alla dimensione esistenziale del dolore. (fonte Treccani)*

LA RICERCA

È possibile consultare la ricerca completa al seguente link:

www.restore-project.com/wp-content/uploads/2021/06/COVID19_SURVEY.pdf

Sintesi dei risultati

L'emergenza sanitaria legata alla diffusione del virus da Covid-19, riconosciuta dall'OMS come pandemia, ha colpito nel profondo la nostra società, provocando gravi conseguenze sia in termini sociali che economici. Numerose figure professionali hanno dovuto reinventarsi per poter sopravvivere a questa crisi. Tra queste anche gli operatori di teatro sociale o facilitatori artistici, che si sono trovati in grande difficoltà a portare avanti il loro lavoro. Questo ha creato serie conseguenze non solo per l'aspetto professionale (molti di loro non hanno alcun riconoscimento per l'attività che svolgono e quindi non hanno avuto accesso a sostegni statali e solo meno della metà ha ricevuto un supporto economico), ma ha anche causato significative difficoltà alle persone con cui l'operatore di teatro sociale lavora, cioè individui e/o gruppi vulnerabili che già combattono con il fenomeno dell'esclusione sociale.

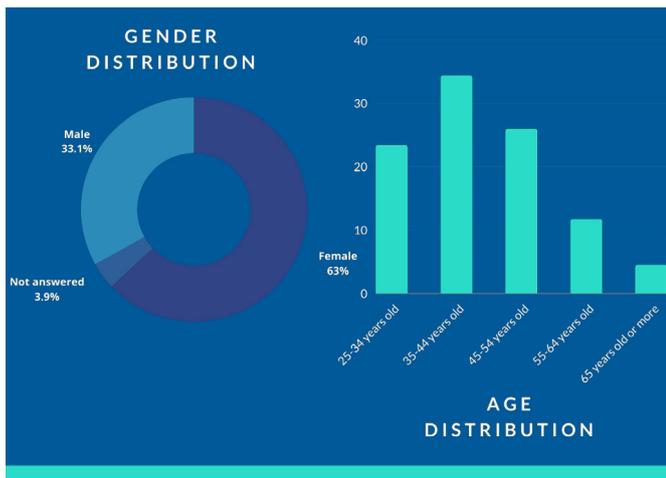
La partnership del Progetto Re.Sto.Re ha deciso di analizzare la condizione vissuta dagli Operatori di Teatro Sociale (OTS) durante la pandemia. Oltre le Parole Onlus (www.teatrocivile.it/), capofila del progetto, ha creato un questionario da somministrare online, distribuito dalle organizzazioni partner del progetto. L'indagine è stata svolta tra febbraio e aprile 2021 e i partecipanti alla ricerca sono stati 140 OTS provenienti da 82 città di 21 paesi europei con un 1,4% di partecipanti da paesi extra-EU. Si tratta di un focus sulla responsabilità sociale caratterizzante la professione, le sue tutele in ambito di riconoscibilità della funzione lavorativa e dell'enorme impatto sociale

che ne deriverebbe dalla sua più incisiva applicazione in molteplici ambiti. La ricerca ha evidenziato gli aspetti di fragilità con i quali i professionisti di questo delicato settore si sono trovati a lavorare durante la pandemia e le numerose difficoltà che hanno dovuto affrontare per garantire il loro operato e soprattutto hanno reso tangibile e urgente la necessità di un riconoscimento a livello istituzionale di questa figura professionale, non solo per la tutela dei professionisti ma di riflesso, per proteggere le categorie fragili a cui il loro lavoro è indirizzato. Un dato rilevante tra tutti: il 90% di coloro che hanno aderito all'indagine ritiene che nel prossimo futuro la figura e l'operato degli OTS potrà essere fondamentale per sanare il distanziamento sociale che ha caratterizzato questo periodo di pandemia.

Il Progetto Re.Sto.Re si augura che questi piccoli focus possano essere utili sia per una maggiore autoconsapevolezza e scambio d'informazione tra chi opera in ambito sociale ma anche per stimolare nelle istituzioni una riflessione sul valore e sulla necessità di questa professione.



CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE e profilo professionale dell'OTS prima del Covid-19



teatro sociale ad oggi si muova nell'ambito del precariato, frutto del suo non riconoscimento istituzionale come professione certificata.

I gruppi vulnerabili più coinvolti nelle attività proposte dagli OTS sono persone con disabilità fisica e cognitiva, persone con problemi di esclusione sociale, anziani e minoranze etniche. È interessante notare che la maggior parte degli OTS riferiscono di lavorare con ulteriori categorie di gruppi vulnerabili, non presenti nell'elenco proposto dal questionario: questo dato contiene una chiara indicazione in merito alla molteplicità di gruppi fragili/vulnerabili presenti nella nostra società, non sempre riconosciuti e supportati a livello istituzionale, che trovano nel teatro sociale risposte ai loro bisogni.

Evidenza importante della ricerca risiede nel fatto che la maggioranza dei partecipanti ha un'esperienza lavorativa sul campo superiore ai 10 anni e un'altra percentuale consistente ha un'esperienza tra i 5 e i 10 anni. Per circa il 30% dei partecipanti alla ricerca l'OTS è il loro lavoro principale, mentre per l'oltre 40% di loro l'attività di OTS è integrata da un altro lavoro di pari livello, mentre il 20% dichiara di svolgerla come seconda attività e di dedicarsi ad un primo lavoro che garantisce maggiore sicurezza economica e un conseguente impegno in termini di coinvolgimento attivo. Circa il 9% riferisce dice di svolgere l'attività in forma di volontariato. Questo quadro evidenzia come la figura professionale dell'operatore di



GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA sull'operato OTS

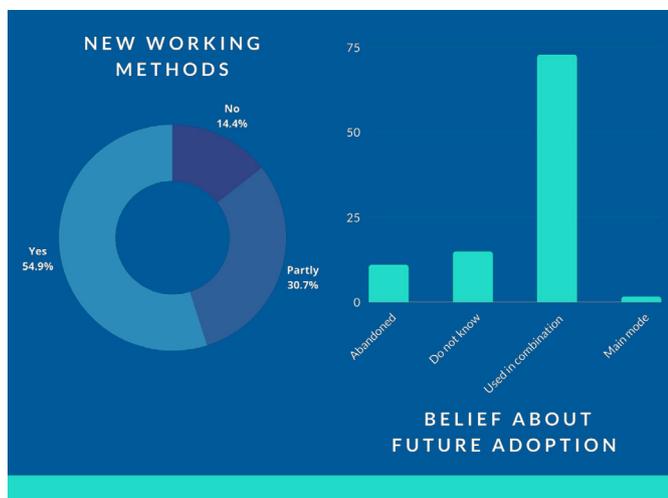
Dopo lo scoppio del covid-19 solo il 7.8% di OTS è stato in grado di continuare a lavorare nelle stesse modalità pre-pandemiche. Il 61.7% riferisce di aver continuato almeno in parte ad operare nell'ambito sociale, mentre il 30.5% ha dovuto interrompere completamente l'attività. Fra coloro che hanno continuato a lavorare il 32.7% ha potuto lavorare con i propri gruppi solo tramite incontri on line, mentre il 38.5% è riuscito ad integrare l'attività on line con alcune attività in presenza. Solo il 15.4% ha continuato il proprio lavoro esclusivamente in presenza dovendo apportare poche modifiche alle abituali modalità di lavoro. Infine il 13.5% degli OTS riferisce di aver dovuto modificare interamente la propria metodologia di lavoro. Ma il dato più rilevante è che 1/3 delle persone vulnerabili a cui gli OTS destinavano i loro interventi, non ha più potuto usufruire del lavoro in nessun modo, con ricadute importanti sulla loro quotidianità e sulla loro routine, fattori che in alcuni casi diventano fondamentali per l'equilibrio della persona e della relativa fragilità e/o patologia.

con insegnanti, educatori, assistenti sociali e psicologi hanno contribuito al mantenimento dell'attività, pur lavorando esclusivamente on line.

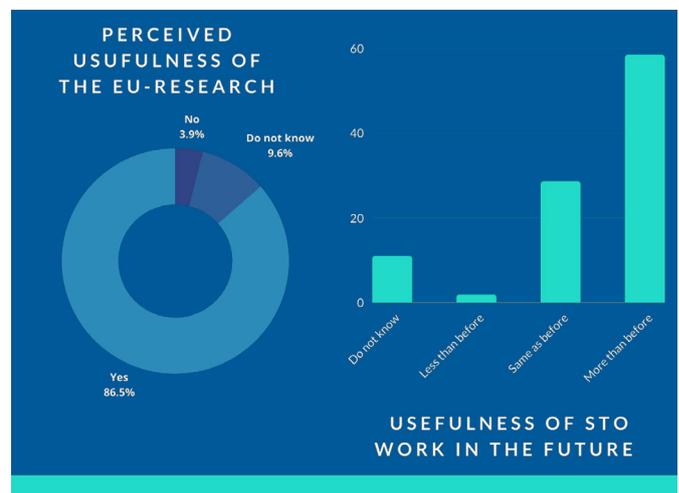
Durante la sospensione delle attività gli operatori, in maniera totalmente spontanea, sono rimasti in contatto con i gruppi di lavoro o con alcuni dei loro membri. Questo sottolinea come la connessione tra OTS e gruppo di lavoro faciliti la relazione e diventi un punto di riferimento importante nella quotidianità di elementi e/o gruppi vulnerabili. In termini di supporto finanziario, solo il 51% degli OTS ha ricevuto qualche forma di supporto da enti statali e in bassissima percentuale il datore di lavoro ha provveduto al sostegno di questa categoria (14,86% dei casi). Altra significativa conseguenza del non riconoscimento istituzionale di questa figura, situazione che come evidenziano i dati ricade sui destinatari.

LA PERCEZIONE DEL FUTURO DA PARTE DELL'OTS

Il futuro? In generale il 41.8% pensa di essere in grado di tornare a lavorare nello stesso modo dell'assetto pre-pandemico entro l'autunno 2021. Sempre il 41.8% dichiara di non avere certezze e non vede una data precisa in cui si potrà riprendere a pieno titolo l'attività. Molti OTS ritengono che il loro lavoro dopo la pandemia sarà più utile di prima visto le conseguenze a livello sociale e umano che questa crisi ha portato. Infine la grande maggioranza crede che confrontando i propri metodi e strategie dello OTS a livello europeo sarebbe utile, per avere uno scambio di best practice che aiuti ad ampliare la propria attività. Dalla comparazione delle due tabelle possiamo notare che molti OTS lavorano anche fuori dai loro paesi di origine.



La maggioranza degli OTS ha continuato il proprio lavoro dovendo comunque adottare nuove metodologie. Il 30% le ha modificate parzialmente a causa delle condizioni poste in essere dalla pandemia. Solo il 14% riferisce di non aver adottato nessuna nuova metodologia di lavoro. È interessante notare che una significativa maggioranza è convinta che questi nuovi metodi potranno essere usati in abbinamento con le attività usuali anche in futuro. Molti hanno tentato di sviluppare nuove strategie di lavoro interagendo con altri OTS a livello sia nazionale che internazionale. Collaborazioni



RIFLESSIONI DI UNA OTS

tra lievito madre e pandemia

Sono un'educatrice professionale, ogni giorno opero in quel labile confine tra disperazione e speranza. Poi il Covid-19, la pandemia, il lock-down. Ho continuato, a tempi alterni, il mio lavoro. Ma dopo l'impatto iniziale, il male del mondo è diventato il mio male e ho iniziato a soffrire per questa costrizione arrivata inaspettata nella mia vita e in quella di chi amo. Come tanti in Italia mi sono specializzata in pane fatto in casa e conserve e come milioni di persone in tutto il mondo ho contribuito a fare alzare il valore delle azioni di Amazon e a fare saltare a milioni di visualizzazioni la Casa di Carta, sognando in segreto di farla io, un giorno, una rapina così. Poi a tutto ci si abitua, siamo esseri umani, abbiamo il file dell'adattamento in funzione della sopravvivenza. E lentamente, un giorno rossi, un giorno arancioni e poi gialli, la vita sembra essere ripartita. Una

parvenza di normalità mi aspetta ogni mattina mentre preparo il caffè e mi accingo a vivere la mia vita, di cui tanto mi sono lamentata nell'ultimo anno e mezzo.

L'altro giorno, una persona tramite un post del Progetto Re.Sto.Re mi contatta, vuole saperne di più, vuole capire come funziona, che obiettivi ha, se c'è una possibilità di collaborazione. Mi lascia il telefono. Chiamo. Mi risponde una donna affabile e iniziamo a parlare. Per più di un'ora. E alla fine, mi sono sentita piccola e anche un po' miserabile. Questa donna ha vissuto la pandemia da due prospettive. La prima quella di referente di una Fondazione* impegnata per l'inclusione di elementi fragili affetti da autismo e per supportare le loro famiglie. La seconda, quella di mamma di uno splendido ragazzo autistico di medio/alto funzionamento.



La loro mission, mi spiega, è quella di utilizzare le diverse forme d'arte come strumenti per facilitare la comunicazione tra questi ragazzi, le loro famiglie e la parte di mondo che decidono di includere nelle loro vite. Hanno scelto arte e cultura come 'medicine' perché ne hanno testato in prima persona l'efficacia e i ritorni positivi. In particolare il teatro si è rivelato un ottimo strumento di inclusione, permettendo a questo tipo di fragilità emotiva ed intellettuale di esprimersi in uno spazio libero e sicuro. Il laboratorio a cadenza settimanale, il lavoro di gruppo, il rispetto delle peculiarità di ognuno, la sfida della memoria e del movimento, l'ideazione delle scenografie, la creazione dei costumi e la messa in scena finale, hanno creato nuove dinamiche nelle loro vite diventando un tassello fondamentale nella loro quotidianità, nelle loro abitudini. Il lockdown, poi, come un uragano inatteso, ha bloccato tutto. Adesso stanno cercando pian piano di ripartire e riconnettersi con tutti questi ragazzi che hanno vissuto questa pandemia in totale isolamento. Spettacolo futuro, regia, laboratorio teatrale e molto altro. Ma io ad un certo punto quasi non ascolto più il suo intenso entusiasmo. Perché la testa si è fermata lì, al termine isolamento. Capisco che la pandemia ha portato via tante cose a molti, ma in quei molti non ci sono né io né i tanti come me. L'autismo non è andato via, l'autismo non è passato. Al contrario, come tutti noi ha dovuto indossare la mascherina e chiudersi in casa. Ed è dentro quelle case dove è stato difficile, non a casa mia dove il lievito madre regnava sovrano.

Ci si è preoccupati di tante cose, siamo stati incollati al televisore a contare i morti. Ma mi chiedo, abbiamo pensato abbastanza ai vivi? Ci siamo resi conto che per alcuni di loro andare due ore a settimana a fare il laboratorio di teatro o di pittura era come avere acqua da bere? Abbiamo pensato che "distanziamento sociale" è un termine errato, perché ha sancito la sospensione dell'inclusione per chi dell'inclusione ne ha bisogno come l'aria? E non c'è nessun casco



che possa dargliela. Io credo di no. Io credo che non ci abbiamo pensato abbastanza. E solo oggi, a quasi 2 anni di distanza dall'inizio di tutto, con la telefonata di questa donna che sono onorata di aver conosciuto, mi rendo conto di quanto la figura dell'OTS sia fondamentale. Lo era prima ma lo sarà d'ora in avanti ancora di più. Perché il suo riconoscimento non sarà solo un evento formale e burocratico, il suo riconoscimento ci autorizzerà, anche nei periodi più difficili come questo, a suonare il citofono, salire le scale ed entrare nelle case, liberare il salotto e garantire quelle due ore a settimana a chi non dovrà più sentirsi in terapia intensiva, solo e senza aria, anche a casa sua. E forse, nel nostro piccolo, impareremo meglio a prenderci cura l'uno degli altri un po' di più, così come abbiamo fatto in maniera maniacale nella primavera del 2020 con il nostro lievito madre.

** La Fondazione citata nella lettera è **Fondazione Lorenzo Paolo Medas** per l'evoluzione sociale, artistica e culturale. Per conoscerli meglio cliccate su questo link www.fondazione.lorenzomedas.it*



Dopo l'Italia, pronta anche la Polonia per la partenza del Corso di formazione EUROPEO per "Operatore di Teatro nel Sociale"



do così 20 operatori in ambito artistico e rendendo più capillare la distribuzione dei partecipanti su tutto il territorio nazionale.

Al via il prossimo 13 settembre: 23 sessioni di formazione, ciascuna della durata di 6 ore che si svolgeranno due volte a settimana.

Oltre alle sessioni di gruppo, sono state previste 22 ore di lavoro individuale dei partecipanti. Esse sono destinate allo studio di materiali multimediali e di varie risorse pertinenti fornite dai formatori, nonché al lavoro legato alle procedure di valutazione. Inoltre, i formatori offriranno una singola supervisione ai tirocinanti per sostenerli nella pianificazione e realizzazione dei loro progetti artistici con gruppi socialmente vulnerabili.

Sempre nell'ambito del Progetto Re.Sto.Re e grazie ai fondi ad esso destinati dal programma Erasmus Plus, dopo il capofila italiano Oltre Le Parole Onlus che ha annunciato la partenza del corso per il prossimo ottobre 2021 a Roma, anche il partner polacco, l'Associazione Artistica Bielsko Grodzki Theatre (www.teatrgrodzki.pl/en), ha appena completato la prima fase dei preparativi per il corso di formazione Re.Sto.Re.

Il corso si svolgerà on line in accordo con le normative vigenti in questo momento in Polonia per evitare di andare incontro a restrizioni future e possibili, raggiungen-

Una campagna promozionale dedicata è stata condotta dall'associazione per raggiungere i rappresentanti di diverse professioni attive nel campo dell'inclusione sociale.

I principali canali di comunicazione destinati a diffondere la notizia di poter partecipare al corso hanno visto

anche un ampio uso dei social media e il coinvolgimento di una vasta rete di partner dei settori educativo/culturali. Gli account dedicati al reclutamento dei partecipanti alla formazione sono stati appositamente creati su Instagram e su Facebook e un certo numero di organizzazioni precedentemente impegnate nelle attività dell'associazione hanno offerto il loro contributo per la promozione del corso.

Saranno 7 i formatori che condurranno il corso, tutti con grande esperienza nell'applicazione delle arti, specialmente il teatro, in attività educative per adulti.

Uno di loro sarà incaricato di progettare e implementare diverse tecniche di valutazione, per assicurarsi che i risultati di apprendimento dell'intero processo siano chiaramente definiti e monitorati.

Il programma di formazione sarà diviso in moduli secondo le aree tematiche concordate con i partner di Re.Sto.Re.

NOTIZIE DALL'ITALIA

OLP ci aggiorna sull'andamento delle richieste di partecipazione al corso OTS che stanno organizzando in Italia, con sede di svolgimento a Roma. Le candidature arrivate in totale sono 56 di cui 42 donne e 14 uomini, provengono da tutta Italia e la loro età va dai 22 ai 65 anni. Si tratta di artisti, educatori, insegnanti, psicologi e universitari specializzandi. Il 50% di loro ha già frequentato corsi specifici di teatro sociale o master analoghi, mentre il 70% ha già esperienze di conduzione di laboratori in situazioni di vulnerabilità.

Le selezioni hanno formato un gruppo di 23 persone e si può quindi annunciare la nascita ufficiale del 1° Corso Europeo di Operatore di Teatro nel Sociale.

Continuate a seguirci! A breve news anche sulle partenze dei corsi previsti in Portogallo e in Irlanda e del prossimo transnational meeting che si terrà in Slovenia i prossimi 8/9 ottobre 2021. L'associazione ProSoc (www.drustvo-prosoc.weebly.com) ospiterà tutti i partner di progetto Re.Sto.Re nella bellissima Kranj per una due giorni intensiva.

BREAKING NEWS

info@restore-project.com
www.facebook.com/progettorestore

